

PAULINE DE LA VILLEJÉGU • MONACA IULIANIJA

«LA SANTITÀ IN QUESTO MONDO»

Padre Aleksej Mečev e la sua comunità

© La Casa di Matriona - ed. Kolbe

Titoli originali:

- *Le père Alexis Metchev (1859-1923). Un starets dans le monde.* Pauline de La Villejégu
- *Žizneopisanie moskovskogo starca otca Alekseja Mečeva.* Sostavila Monachinija Iulianija

Traduzione: Gabriele Cesarini

Redazione: Giovanna Parravicini

Grafica: Angelo Bonaguro

In copertina: Aleksandr Verstov, *Ritratto di padre Aleksej Mečev*, acquerello su carta, Mosca, Parrocchia di San Nicola «degli aceri».

© 2025 «La Casa di Matriona»

via Tasca 36, 24068 Seriate (BG) • Tel.: (+39) 035294021

www.russiacristiana.org • E-shop: www.lanuovaeuropa.org/negozio

© 2025 Edizioni Kolbe

via Monviso 27/D, 24010 Ponteranica (BG) • Tel.: (+39) 335 6095928

info@centrograficastampa.it

Introduzione

In via Marosejka, nel centro di Mosca, a quattro passi dalla piazza Rossa e dal mastodontico palazzo della Lubjanka – famigerato carcere interno del KGB – sorge una modesta chiesetta, inglobata tra gli edifici che le sorgono accanto. Il suo nome storico è San Nicola «degli aceri» (*Nikola v Klennikach*), per via degli alberi che un tempo la circondavano, e di cui oggi non è rimasta traccia.

Riaperta al culto nel 1990 dopo le persecuzioni antireligiose dell'epoca sovietica, le sue mura hanno ospitato tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo una straordinaria esperienza di vita spirituale personale e comunitaria, sotto la guida di due santi – i sacerdoti Aleksej e Sergij Mečev, rispettivamente padre e figlio, canonizzati entrambi nel 2000 dalla Chiesa ortodossa russa, l'uno come *starec* e l'altro come martire.

La storia della comunità viene qui ripercorsa attraverso due scritti che sono molto più di una ricostruzione storica: sono due testimonianze personali e sofferte, di due donne che – in epoche e contesti molto diversi – hanno attinto alla vicenda della «comunità della Marosejka», al carisma di padre Aleksej e di padre Sergij le energie spirituali per vivere il proprio cammino di fede, aprirsi alla comunione e alla missione, accogliere con serenità le prove e la morte. Pauline de La Villejégu (1958-2003) va alla ricerca di voci e testimonianze che possano mettere in luce tutta la profondità e l'attualità per il mondo di oggi di questo fenomeno, sconosciuto o dimenticato dai più, in Russia e a maggior ragione all'estero. Nelle memorie della monaca Iulianija (al secolo Marija Nikolaevna Sokolova, 1899-1981), rivive la trepidazione di chi è stato cresciuto passo dopo passo, giorno dopo giorno, da un padre amorevole che ti spalanca all'amore di Dio.

«Se il chicco di grano non muore rimane solo, se invece muore produce molto frutto» (*Gv* 12,24). Questa potrebbe essere l'epigrafe da apporre alla vita di ciascuno dei personaggi di cui si parla nel libro – dai padri Aleksej e Sergij ai loro figli spirituali, alla stessa comunità della Marosejka, fino alle due autrici dei

saggi, di cui è riportata una notizia biografica agli inizi dei rispettivi scritti.

A qualcuno è chiesto di dare la vita nel quotidiano, morendo all'«uomo vecchio» perché possa rifulgere il «nuovo», come fu per padre Aleksej dopo la morte della moglie; ad altri di dare la vita nei lager e davanti al plotone d'esecuzione, come fu per padre Sergij.

Pauline de La Villejégu ha portato a termine il suo testo alla vigilia di una morte che l'ha colta prematuramente, nel vivo di un forte impegno familiare ed ecclesiale; la monaca Iulianija ha contribuito a mantenere vivi i legami all'interno della comunità della Marosejka negli anni bui delle persecuzioni, a salvaguardare la memoria dell'antica arte dell'icona, e quando il regime allenta parzialmente le persecuzioni antireligiose, nel dopoguerra, educa intere generazioni di cristiani e artisti sacri¹.

Di padre Aleksej si parlerà nel dettaglio nel corso del libro. Qui vorrei spendere alcune parole per ricordare come il «chicco di grano» della Marosejka abbia prodotto frutti di santità secondo una traiettoria che da lui arriva fino ai giorni nostri, a padre Aleksandr Men'² e alla comunità raccolta intorno a lui.

Alcune notizie sulla vita di padre Sergij Mečev (1892-1941). Laureatosi in storia e filosofia all'università di Mosca nel 1917, nel 1918 si sposò e nel 1919 fu ordinato sacerdote. Esercitò il ministero nella stessa chiesa di suo padre, e alla sua morte divenne parroco della chiesa in via Marosejka.

Nel 1929 fu arrestato e condannato a tre anni di confino, che scontò nella città di Kadnikov, nella provincia di Vologda, riuscendo a mantenere segretamente i contatti con la sua comunità. Poco prima dello scadere della condanna, nel 1933, padre Sergij fu di nuovo arrestato, processato e condannato a cinque anni di lager. Rimesso in libertà nel 1937, si stabilì nella città di Tver', dove lavorò in un ambulatorio e continuò a guidare clandestinamente la sua comunità. Coinvolto in un nuovo processo, nel 1940 si diede alla macchia, ma nell'estate del 1941 riuscirono a trovarlo e ad arrestarlo. Il 6 novembre 1941 venne fucilato.

Possiamo ricordare anche alcuni figli spirituali di padre Aleksej e di padre Sergij, oltre alla monaca Iulianija:

- Boris Vasil'ev (1899-1976), filosofo e antropologo, membro della comunità

1. Per conoscere più estesamente l'esperienza artistica e spirituale di madre Iulianija, cfr. Irina Jazykova, *“Io faccio nuova ogni cosa”. L'icona nel XX secolo*, La Casa di Matriona, Milano 2002, pp. 62-82; M. Sokolova, «Icona o arte sacra?», in *Icona volto del mistero: mostra di icone bizantine e russe*, La Casa di Matriona, Milano 1991, pp. 21-28.

2. Padre Aleksandr Men' (1935-1990), sacerdote ortodosso russo, teologo, biblista, con il suo apostolato e i suoi libri, diffusi attraverso il *samizdat*, è stato uno dei testimoni di fede più significativi dell'epoca sovietica. È stato assassinato il 9 settembre 1990 da malfattori rimasti a tutt'oggi ignoti, mentre stava recandosi a celebrare la liturgia. Cfr.: Y. Hamant, *Aleksandr Men' pastore e martire*, La Casa di Matriona, Milano 1993.

della Marosejka, fu arrestato la prima volta nel 1929, e da allora la sua vita sarebbe stata una sequenza di deportazioni e restrizioni, che non gli avrebbero però impedito di svolgere un'attività di insegnante ed educatore, oltre che di pastore. Venne infatti ordinato clandestinamente sacerdote negli anni Quaranta, e la monaca Iulianija dipinse per lui un'icona di San Nicola, a retro della quale erano nascoste le reliquie necessarie per poter celebrare l'Eucarestia (*antimension*). Così di lui avrebbe scritto padre Men': «...vecchio amico della nostra famiglia, ha avuto un immenso influsso su di me. Il suo arrivo era sempre una festa. Ricordo bene la sua alta figura, il tono convincente della voce, la pacata logica delle sue riflessioni. Era difficile credere che su di lui pendesse continuamente la spada di Damocle dell'arresto. Non era semplicemente un uomo di profonda fede, ma anche un vero studioso, che lavorava metodicamente, senza fretta su tutti i problemi che gli interessavano, attenendosi rigorosamente a metodi scientifici e ai fatti qualunque fosse l'argomento...

Vasil'ev e la moglie Tat'jana, una donna di profonda spiritualità, furono sempre circondati dagli amici della comunità della Marosejka, che non si sfaldò neppure nei decenni successivi alla morte dei padri Mečev. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta nell'appartamento dei Vasil'ev si tenevano sistematicamente incontri e seminari sulla cultura cristiana, e lezioni per i bambini. Ricordo serate dedicate a Puškin, Čechov, al cristianesimo delle origini, lezioni di catechismo tenute da Tat'jana. E tutto questo nei sinistri anni staliniani! Ma Vasil'ev e i suoi amici comprendevano troppo bene il proprio dovere – consegnare la staffetta della fede alle nuove generazioni – per sottrarsi sotto la pressione della paura. Passati attraverso tante vicissitudini, sempre in attesa di nuove repressioni, proseguivano senza esitare sulla strada prescelta. E noi, più giovani, dobbiamo loro più di quanto siamo in grado noi stessi di esprimere...»³.

- Il vescovo Stefan (1895-1963, al secolo Sergej Nikitin)⁴. Laureatosi in medicina nel 1922, dietro consiglio dello *starec* Nektarij di Optina optò per la cura pratica dei malati, più che per la ricerca, ed entrò a far parte della comunità di padre Aleksej e padre Sergij. La sua attiva partecipazione alla vita comunitaria gli valse l'arresto e la condanna a tre anni di lager, e successivamente il confino. Nel 1935 fu ordinato segretamente sacerdote da mons. Afanasij (Sacharov); ottenne di poter celebrare ufficialmente solo dal 1951, in Uzbekistan e successivamente in Ucraina e in Bielorussia. Nell'aprile 1960 fu consacrato vescovo ausiliare di Mosca, e il 1° settembre dello stesso anno ordinò sacerdote padre Aleksandr Men'. Nonostante l'ictus che lo colpì agli inizi del 1962, continuò a reggere la

3. B. Vasil'ev, *Duchovnyj put' Puškina* (Il cammino spirituale di Puškin), Mosca 1995, pp. 296-297.

4. Su mons. Stefan, cfr.: S. Fomin, *Sol' zemli* (Il sale della terra), Mosca 1998, pp. 203-264; *Episkop Stefan (Nikitin): žizneopisanie, dokumenty, vospominanija* (Il vescovo Stefan Nikitin: vita, documenti, memorie), Mosca 2010.

diocesi di Kaluga e, negli anni delle dure persecuzioni chruščeviane, nel corso delle quali in tutto il Paese furono chiuse 6000 chiese, riuscì a far aprire due chiese nella sua diocesi.

Giovanna Parravicini

© La Casa di Matriona - ed. Kolbe